

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO

3 marzo 2019

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: Andrea Fagioli
Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

La trasferta del vescovo Andrea, nei giorni 20 e 21 febbraio, alla fiera internazionale di Lineapelle a Milano, costituisce un invito prezioso a riflettere sui modi con cui la nostra Chiesa locale si sta, da alcuni anni, interfacciando con il mondo del lavoro e con le realtà produttive del nostro territorio

Una storia di volgare bullismo e solidarietà

Pochi giorni fa mi trovavo a Livorno e, per assaporare appieno la bella giornata, ho preso un caffè sul mare. Fra i tavolini all'aperto ha iniziato a muoversi a fatica, claudicante, e con grosse difficoltà alla vista, un signore anziano, con abiti lisi. Ha chiesto ai ragazzi, vent'anni o giù di lì, seduti non distanti da me, se per favore gli offrivano un cappuccino e una fetta di torta. Ed è partito un crescendo di insulti, di parole durissime e violente, di offese alla povertà di quell'uomo che sembrava crollare da quanto era fragile, di umiliazioni per il suo disagio e per la sua disabilità.

È scoppiato a piangere, accasciato su una sedia, come un sacco vuoto, sembrava fossero rimasti solo i suoi abiti consumati. Singhiozzava e tremava, visibilmente, una situazione veramente amara da vivere.

Fortunatamente dagli altri tavolini è salito pian piano un coro, sempre più alto e consapevole di disapprovazione: «Andate via, vergogna!» rivolto a quei giovani bulli ben vestiti. La cameriera, molto gentile, ha portato il cappuccino e la torta al signore, offerti dal proprietario, alcune cose da mangiare sono state offerte da altri avventori del bar. Chi lasciava biscotti, chi un succo di frutta, chi una carezza, chi parole buone. Ma il signore ha pianto anche mentre mangiava qualcosa, nonostante le rassicurazioni, mentre i bulli se ne andavano con aria strafottente, dicendo cose inascoltabili. Ha continuato a piangere senza fermarsi, un pianto che non sembrava solo suo, il pianto antico dei vinti, dei sopraffatti. Il suo sguardo era carico di solitudine e della mancanza di speranza, era un peso sul cuore, la rappresentazione viva e sofferente di quanto male possano fare l'emarginazione e l'isolamento sociale, le discriminazioni. Ho avuto l'impulso di voltarmi, a un certo punto, perché era troppo da sopportare, mi bruciavano gli occhi. Ma non mi sono voltata, nessuno si è voltato. E allora ho sperato perché la giustizia sociale comincia sempre da "qui", da un momento, da un episodio difficile in cui qualcuno non distoglie l'attenzione da qualcun altro che non conosce e che ha bisogno. Il senso profondo del volontariato: aiutare una persona al di fuori della propria sfera familiare e di amicizia, proiettare i sentimenti e le relazioni oltre la propria zona di comfort, fino a formare quella rete che conosciamo bene e che nei paesi e nelle città fa sì che molto disagio sia alleviato e molte solitudini siano superate. Il senso profondo della civiltà, di una comunità in cui nessuno è scollegato dagli altri.

Pian piano il signore ha smesso di piangere, il bene ha asciugato le lacrime, sebbene con estrema fatica... ha ringraziato, sempre a testa bassa. È rimasto lì al sole, guardando il mare, ha sollevato leggermente lo sguardo, come se la zavorra di dolore non tanto della sua disabilità, ma della presa in giro feroce delle sue difficoltà, non gli consentisse di alzarlo e di alzarsi di nuovo. Si è schiuso appena un sorriso per la vicinanza di ex sconosciuti che di colpo si sono sentiti una piccola comunità coesa e unita, nel sostenerlo, ognuno a modo suo.

Simona Caroti



L'attenzione della Chiesa al mondo del lavoro Per un'impresoria virtuosa

DI FRANCESCO FISONI

La recente trasferta del vescovo Andrea, nei giorni 20 e 21 febbraio, alla fiera internazionale di Lineapelle a Milano, costituisce un invito prezioso a riflettere sui modi con cui la nostra Chiesa locale si sta, da alcuni anni, interfacciando con il mondo del lavoro e con le realtà produttive del nostro territorio. Nella prestigiosa vetrina ambrosiana espongono i loro manufatti le principali eccellenze del comparto del Cuoi della nostra diocesi. La visita che a loro ha recato il nostro presule, è stato il naturale esito di un rapporto nutrito di amicizia e attenzione che monsignor Migliavacca ha costruito negli anni con questo settore produttivo di cui conosce bene imprenditori, operai e dipendenti. Un'attenzione che si concretizza anche - per altro verso - nell'incontro quasi quotidiano, in udienza privata, con padri e madri di famiglia in difficoltà lavorativa e con imprenditori che fanno fatica ad andare avanti. Potremmo dire che pochi attori sociali come gli uffici diocesani preposti alla pastorale del lavoro, e il vescovo in particolare, per il fatto di raccogliere tante intime e laceranti confessioni, conoscono i drammi che il morso della crisi ha prodotto nell'ultimo decennio sul nostro tessuto sociale. L'impegno del nostro presule si è spinto poi ultimamente anche nella costruzione di un sodalizio fatto di ascolto e consiglio verso realtà come l'Ucid, l'Unione Cristiana degli Imprenditori e Dirigenti, nel dichiarato intento di far fiorire nel microcosmo del lavoro nostrano

quell'umanesimo cristiano di cui tanto hanno bisogno di essere contagiate tutte quelle prassi produttive ancora oggi modulate sull'esclusiva logica del profitto. Proprio su questa linea, a metà gennaio, era stato anche don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Cei, a scuotere le nostre coscienze diocesane invitandoci come Chiesa locale a studiare e decifrare le relazioni che gli attuali modelli di lavoro stanno instaurando sul nostro territorio: «Le nostre Chiese dovrebbero avere sempre qualcosa di importante da dire sui temi del lavoro. Non possiamo tirarcene fuori. Un modello di comunità genera sempre un modello specifico di lavoro». Proprio il comparto del Cuoi che insiste nel nostro Valdarno, ha realizzato nel tempo un modello di lavoro ricalcato sui modelli delle comunità che qui esistevano e che chiede di essere nuovamente interpretato e rilanciato, in quanto ha rappresentato anche una esperienza riuscita di integrazione lavorativa e accoglienza per tanti immigrati, il cui contributo professionale risulta oggi decisivo per la sopravvivenza di questo segmento della nostra economia territoriale. Si tratta di storie, volti, progetti e buone prassi che chiedono di essere conosciute e raccontate. Fortunatamente la Chiesa non è sola in questo cammino di esplorazione, e incontra talvolta illuminati compagni di viaggio come - ad esempio - l'imprenditore della seta Brunello Cucinelli, uomo

di forte impronta ascetico-benedettina e amico del cardinal Bassetti, che ha recentemente inaugurato nelle campagne umbre un "Borgo dello spirito" di circa 100 ettari; un parco industriale e culturale insieme, dove Cucinelli ha invertito la sua idea di capitalismo umanistico, plasmato sui concetti di dignità, umanità, lavoro e bellezza. Racconta così il suo progetto: «Volevo lavorare per la dignità dell'uomo, Volevo realizzare un'impresa che facesse profitti, ma che guardasse anche all'etica e alla morale, indicando al contempo un sistema di vita e di lavoro nostro, italiano. Credo che ci stiamo affacciando su un mondo nuovo, l'alba di un mondo migliore che sta arrivando anche nei rapporti umani. Questo potrebbe fare la differenza e non escludo che noi italiani, essendo maestri e padri delle grandi arti, potremmo essere coloro che per primi regolano questo rapporto nuovo tra proprietà e lavoratori, assicurando rispetto e dignità per chi lavora. Come impresa abbiamo progetti triennali e progetti a cinque secoli. Ossia, l'azienda lavora a tre anni, ma deve anche immaginare di poter migliorare l'umanità e rendere il mondo un posto migliore». Parole di straordinaria suggestione etica ed estetica. Un documento programmatico da modellare, che mette ogni anno incrementi di fatturato impressionanti, con condizioni contrattuali per i lavoratori incomparabili e retribuzioni tra le più alte d'Europa. Una piccola utopia che cresce, cullata e custodita nel cuore migliore

dell'Italia e nel cuore della Chiesa. E non è forse senza senso il fatto che l'abate del monastero benedettino di Norcia sia anche il padre spirituale di Brunello Cucinelli. Non potevamo però chiudere questo nostro contributo senza citare il caso della Faac di Bologna. Eccellenza mondiale nella produzione di cancelli automatici, che nel 2012 il proprietario, alla sua morte, ha donato all'Arcidiocesi di Bologna. Il cardinal Caffarra non si è tirato indietro e, accettata la sfida, ha messo l'azienda in mano a tre consulenti strategici. Nel 2014 Faac aveva mille dipendenti e 284 milioni di euro di fatturato. Da subito a tutti i dipendenti viene assegnata una polizza assicurativa supplementare e tre settimane di campo estivo gratuito per i figli. Gli utili devono restare in azienda per fare sviluppo e ricerca. Oggi i dipendenti sono saliti a 2500 e il fatturato a fine 2017 è schizzato a 428 milioni di euro. Zero debiti e un utile netto di 43 milioni. Dal 2014 circa 5 milioni l'anno vengono girati all'Arcidiocesi di Bologna, che li mette a disposizione, fino all'ultimo centesimo, per le situazioni di marginalità, povertà e disagio. In due anni sono state aiutate oltre 16.000 persone che non ce la facevano a pagare affitto, bollette e spese sanitarie. Insomma, imprenditoria virtuosa e etica in nome di Dio. Guardano anche a questi esempi e a questi modelli, gli sforzi della nostra Chiesa locale per l'irrinunciabile missione di umanizzazione del mondo del lavoro nostrano.



Diocesi di San Miniato

In collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Familiare

Anno Pastorale 2018-2019



Il discernimento nelle scelte educative



Relatore

prof. Franco Nembrini

MEMBRO DEL DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

GIOVEDÌ 7 MARZO 2019 ORE 21.15

Incontro di formazione per tutti nel salone del convento
dei Padri Francescani a San Romano

VENERDÌ 8 MARZO 2019 ORE 10

Incontro con i sacerdoti e i diaconi nell'Aula Magna
del Seminario Vescovile a San Miniato

«Res Bellica» a San Miniato

DI ANTONIO BARONCINI

Ci si può chiedere perché una manifestazione che mette in luce, nel ricordo e nella memoria di vicende storiche, politiche e sociali della nostra Italia, si descriva con un sostantivo latino.

Il termine "res" assume sfumature sematiche differenti a seconda dell'aggettivo con cui è costruito.

In questo caso significa "cosa della guerra" e designa tutto ciò che la guerra implica nella sua funesta azione di distruzione, di sofferenze, di dolore che reca sia nei militari che nel popolo civile.

Tali avvenimenti vengono materializzati anche in oggetti, utilizzati o ricostruiti, per rivivere la loro storia, per rievocare quei momenti e soprattutto, per ricordare i morti e feriti.

Sabato 23 febbraio, nella biblioteca comunale "Luzi" in San Miniato si è inaugurata la mostra della Prima Guerra Mondiale, allestita per il Centenario a Vittorio Veneto, esportata ora a San Miniato. Erano presenti il Sindaco di San Miniato ed il Vescovo Andrea, l'assessore alla cultura di Vittorio Veneto Dott. Barbara Nardi, i Sindaci Di Casciana Terme-Lari, Terricciola e Pieve Fosciana oltre al Consigliere regionale Pieroni e al Colonnello Caviola del reparto paracadutisti "La Folgore".

Dopo i saluti del Sindaco, hanno parlato l'Assessore al Comune di Vittorio Veneto per illustrare come è nata l'idea della mostra e quella di dare la cittadinanza onoraria di Vittorio Veneto a tutti i caduti in guerra.

Al termine vi è stata di consegna della pergamena di conferimento della cittadinanza onoraria di Vittorio Veneto alla memoria dei caduti del Comune di Terricciola, Lari-Casciana Terme e Pieve Fosciana.

Ai 565 caduti sanminiatesi era stata consegnata a Vittorio Veneto il 20 ottobre 2018.

«Il 4 novembre 2017 - racconta Michele Fiaschi - ho avuto l'onore di essere stato tra i pochi presente al consiglio comunale invitato dall'amministrazione vittoriese. È stato un momento veramente emozionante e intenso, di profonda riflessione personale, in cui il mio pensiero è andato subito ai caduti samminiatesi. Ai nostri avi in uniforme, scarsamente armati ed equipaggiati che non si tirarono indietro e



fecero il loro dovere fino all'ultimo, al costo della vita. Dalle trincee della guerra bianca, alle gallerie, ai forti e al fango del Piave questi uomini, a volte non ancora diciottenni, sopportarono sacrifici indicibili, lasciando famiglie distrutte, vedove, orfani, vite segnate, lutti, fame e distruzioni. Pensando a tutto ciò, immediatamente mi è scaturita l'idea di creare un percorso per l'ottenimento di questo riconoscimento anche per tutti i nostri caduti. La memoria è affidata a questi gesti, che sono nel tempo stesso testimonianza e monito.

La consegna della pergamena è stato un momento emozionante, "all'altezza del valore dei nostri ragazzi", al fine di perpetuare il loro sacrificio, l'importanza e la memoria di questi valenti cittadini che, per ubbidienza, hanno offerto la loro vita. Francesco Fiumalbi ha illustrato come nacque il culto della Memoria nel dopoguerra e come questo sentimento poi se lo appropriò il fascismo che ne fece motivo fondante del culto della patria, dell'onore, dell'italianità. «Il culto dei caduti è la massima espressione della sacralizzazione della nazione, sancito anche dal primato della politica e rappresentato dal culto per il milite ignoto, per il quale il 4 novembre 1921, con la cerimonia di tumulazione della salma del Milite Ignoto a Roma, il Monumento dedicato a Vittorio Emanuele II, fu ribattezzato "Altare della Patria"». Così descrive Fiumalbi. L'elenco dei 565 sanminiatesi che non fecero

ritorno, sono stati riportati nel libro, scritto con merito e lucidità storica da Michele Fiaschi e Francesco Fiumalbi, affinché «quelle vicende ci aiutino a rinnovare le ragioni, i valori ed anche le emozioni attorno ai quali» come descrive Andrea Pieroni nella prefazione, «si forgò il comune sentire, quel sentimento diffuso, anche se talvolta un po' sopito, da cui derivano la coscienza e l'impegno, insieme all'orgoglio di sentirci italiani».

Alla manifestazione è stato distribuito inoltre il libro «Impavidum Ferient», di Michele Fiaschi e Rosaria De Biaso che descrive la storia del sottotenente Brandolino Brandolini d'Adda, un deputato eroe della grande guerra.

Anche in questo contesto si riporta una locuzione latina usata dal poeta Orazio nelle Odi, (invano lo colpiranno le rovine) per descrivere l'uomo di carattere, tutto d'un pezzo, retto che, anche le rovine del mondo intero gli cadessero addosso, rimarrebbe impassibile e stretto al suo dovere, alle sue opinioni.

Michele Fiaschi, esperto e specializzato in araldica civica, riporta, con meticolosa precisione storica, la vita di Brandolino, della sua famiglia, attraverso descrizioni, motti, particolari caratteristiche dello stemma di famiglia che descrivano, nel loro insieme, i comportamenti di questa famiglia, a cui un loro figlio tenne pienamente fede con sacrificio estremo della propria vita.

Settore adulti di Azione cattolica: una sintesi dell'incontro con Mauro Garuglieri

«Accompagnare gli adulti nella vita della comunità» è stata la riflessione che abbiamo fatto giovedì 21 febbraio nel primo incontro diocesano di questo anno associativo. Ci ha aiutato a procedere in questo approfondimento il nostro amico Mauro Garuglieri già delegato regionale di ACI e ora membro del MEIC. Poiché le sottolineature che Mauro ci ha proposto ci sembrano particolarmente interessanti, le condividiamo attraverso le pagine del settimanale diocesano.

La riflessione ha preso le mosse da alcune osservazioni sulla realtà che come adulti stiamo vivendo e che qui riassumiamo: È presente oggi una forte difficoltà a sentirsi nell'insieme persone-comunità, comunità-popoli perché si assiste al crollo della dimensione del noi. Dopo la morte di Dio si potrebbe oggi parlare della morte del prossimo; così l'uomo si ritrova nella condizione di orfano: verticale con la morte di Dio, orizzontale con la morte del prossimo. Poiché l'altro da me mi fa sentire in difficoltà, non entro più in relazione: è la relazione di reciprocità che sta morendo e in una situazione di ampia e sfaccettata gamma delle

differenze, tutto questo fa sì che manchi la categoria e l'esperienza della comunità. Inoltre è presente un forte sentimento di paura che non ci permette di cogliere il valore dello stare insieme e nello stesso tempo ci fa cercare qualcuno che abbia risposte semplici a situazioni complesse. Ma le risposte semplici spesso sono slogan che non risolvono le situazioni che in quanto complesse hanno bisogno per la loro "dipanazione" di processi. Innescare processi significa conoscere per analizzare, conoscere per mediare, conoscere per accogliere... Ciò significa vivere e promuovere il sapere come sapienza. Questo però oggi fa paura sia alla comunità sociale e politica sia alla comunità ecclesiale, eppure è proprio attraverso questo processo che la persona diventa e vive la condizione di adulto. Un adulto così formato vive la responsabilità dell'essere e dello stare nelle situazioni, anche quelle complesse. Rispetto al passato l'adulto fa anche fatica a trovare l'anello di congiunzione fra le varie generazioni e senza una rete di pensiero diventa difficile proporre progetti e radici

valoriali che già sono generalmente assenti e che facciamo fatica a "ritessere" nel nostro io e poi nelle nostre comunità. Inoltre è venuto meno il valore della fraternità, valore che caratterizza l'apporto proprio del cristianesimo all'umanità poiché la fraternità non è stabilita da leggi ma è il segno comune datoci da un Creatore che ci è Padre. Compito primario per l'adulto e la comunità cristiana è quello di ritessere una società piena di relazioni, di intrecci, piena di alleanze anche perché si sta ormai perdendo il concetto di bene comune. Allora da dove partire? -Occorre rendersi conto della situazione in cui si è e per far ciò occorre mettersi insieme, uscire dal nascondiglio di paure e riscoprire e far riscoprire il valore ontologico-esistenziale della relazione. - Far capire che la diversità non è un ostacolo, siamo con, non siamo contro e mettere in conto che i processi di integrazione richiedono fatica e disponibilità. - Per quanto concerne l'Azione Cattolica occorre rifare propria la scelta del gruppo che è l'intermediario necessario fra le persone e la comunità e permette di vivere

l'accompagnamento nella sua essenza di reciprocità. Scopo principale del gruppo è quello di far emergere "pensiero" su quello che viviamo poiché oggi circolano tante nozioni, ma poco pensiero. Rincontriamo le urgenze del fare e dimentichiamo l'urgenza primaria che è quella del pensare. -Lavorare per togliere la logica della contrapposizione cercando non l'interesse personale, ma l'interesse di tutti. Per fare tutto ciò è importante che il linguaggio sia un linguaggio di pace e di accoglienza e soprattutto è importante mettersi insieme per operare un discernimento che primariamente nasca dall'ascolto della Parola di Dio. La discussione che è seguita ha messo in evidenza vivacità di pensiero con sensibilità anche diverse, in una fascia adulta che potenzialmente può offrire molto alla Chiesa e alla società. Questo è anche lo scopo che come settore adulti di ACI ci siamo proposti per il cammino di quest'anno associativo: costruire un gruppo diocesano di riferimento ovviamente con proiezione parrocchiale.

Antonietta Gronchi
Settore Adulti ACI

Agenda del VESCOVO

Domenica 3 marzo: S. Messa e incontro con i gruppi scout a Modena.

Lunedì 4 marzo - ore 10: Udienze. **Ore 21,15:** Incontro a Fucecchio con le coppie prossime al matrimonio.

Martedì 5 marzo - ore 10: Udienze. **Ore 19:** Mandato missionario a una famiglia di Fucecchio. **Ore 21,15:** Équipe di pastorale giovanile.

Mercoledì 6 marzo - ore 10: Udienze. **Ore 20:** Cena penitenziale presso l'Atelier Shalom. **Ore 21,15:** S. Messa in San Domenico, con l'imposizione delle Ceneri.

Giovedì 7 marzo - ore 10: Consiglio Presbiterale. **Ore 21,15:** Incontro diocesano di formazione di San Romano.

Venerdì 8 marzo - ore 10: Aggiornamento Clero. **Ore 21,15:** Concerto per la Terra, in San Domenico, con al pianoforte il Card. Lorenzo Baldisseri.

Sabato 9 marzo - ore 10: Incontro diocesano delle religiose. **Ore 21,15:** Prima serata della rassegna dei cori parrocchiali a Lari.

Domenica 10 marzo - ore 11: S. Messa a Torre a chiusura del millenario, con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa a Santa Maria a Monte nella domenica vocazionale, con l'apertura del pellegrinaggio vicariale delle reliquie dei santi Pastorelli di Fatima.

TESTIMONIANZE

UN'ESPERIENZA DI PREGHIERA SILENZIOSA



C'è un modo di pregare che più di tutti serve per acquietare i nostri cuori dalle negatività che la vita di tutti i giorni ci presenta... è la preghiera silenziosa. Di recente mi trovavo in una chiesa e, per far fronte all'enorme numero di parole, pensieri e fantasie che si frapponavano fra me e Dio, decisi di far silenzio. All'inizio è stato difficile, visto il mio carattere riflessivo. Ma dopo alcuni minuti di lotte interiori per giungere ad uno stato di quiete vidi un orizzonte di pace e di benessere interiore che mi ha permesso di riconquistare il mio rapporto con Dio. Ma cosa occorre fare? abbiamo bisogno di stare seduti, vigili, rilassati e ricettivi... possiamo chiudere gli occhi o fissare il nostro sguardo su un oggetto... un'icona, una luce, un fiore. Iniziamo prendendo pochi profondi respiri mentre continuiamo a rilassarci. Scegliamo una parola o una frase ed abbandoniamo ogni altro sforzo, limitandoci a ripetere questa piccola frase. Può essere una parola una parola come "perdono" o "amore" ma anche una frase come "Signore Gesù figlio di Davide abbi pietà di me che sono un peccatore". Nel ripeterla, facendo silenzioso ogni altro rumore, ci mettiamo alla ricerca del nostro io interiore.

In un primo tempo può essere difficile... nel silenzio possono emergere fatti o sensazioni che non ci piacciono, sensi di colpa o depressioni ma se non ci arrendiamo e perseveriamo permettiamo a Dio di guarirci dal nostro più profondo essere. Le paure, le ansie, le frustrazioni assumono un'altra dimensione alla luce della preghiera silenziosa... Dio ti permette di riacquistare il controllo della tua vita. Gli errori del passato ci hanno ferito, ma la misericordia di Dio è più grande. È la misericordia di chi perdona che molto spesso non sentiamo perché immersi nei giudizi del mondo... un mondo che trascura la bellezza di Dio... un Dio che invece ama e perdona. Solo facendo nostro un silenzio costruttivo possiamo riscoprirlo.

Un lettore

I laboratori nella lettera pastorale «...E camminava con loro»

«Il laboratorio sulle unità pastorali. È evidente a tutti la necessità di una riorganizzazione dell'impegno e della strutturazione pastorale nelle parrocchie, tenendo conto della popolazione e del numero di presbiteri, insieme alla ricchezza di promuovere esperienze condivise. Si tratta di un cammino che richiede tempo, preparazione e anche attenzione educativa verso i fedeli che faticano a comprendere l'orientamento futuro delle nostre comunità, ad accettare i cambiamenti, il mettersi e mettere insieme, superando lo slogan paralizzante del "si è sempre fatto così". Ci si deve educare verso forme per le quali un sacerdote dovrà accompagnare la vita di più parrocchie insieme, si dovrà diminuire il numero delle Messe, soprattutto festive, pensare ad unificare il cammino di catechismo delle varie comunità della stessa unità pastorale, valorizzare la molteplicità dei ministeri e non solo quello presbiterale, promuovere anche il servizio delle donne nella comunità, pure nei ruoli di responsabilità, attuare proposte di pastorale unitaria per situazioni varie, quali i giovani, i malati, i fidanzati, il coordinamento tra la presenza di esperienze di movimento associativo e la parrocchia che resta la forma primaria della vita pastorale, la disponibilità dei preti al cambiamento, anche di luogo e di parrocchia... Questo, e tanto altro ci attende. Questo laboratorio dunque è chiamato ad offrirvi un panorama aggiornato delle nostre parrocchie, approfondire quale idea e forma di realizzazione delle unità pastorali sia possibile, come coinvolgere i laici anche creando delle équipes di coordinamento e come pensare alla distribuzione del clero sul territorio, non dimenticandosi di affrontare anche la questione del mantenimento degli immobili ecclesiastici.

Il laboratorio sulla famiglia. Il laboratorio dovrà aiutarci a ripensare anzitutto la preparazione al matrimonio, in particolare i corsi, proponendo anche qualche forma sperimentale di realizzazione che più valorizzi una modalità esperienziale di cammino e preparazione; potrà poi riflettere sulla possibilità di cammini di coppie nelle parrocchie o vicariale, come affrontare le problematiche connesse alla fragilità, alla rottura dei matrimoni e alle nuove unioni; appartiene a questo laboratorio anche la riflessione sul consultorio familiare ed eventuali organismi già esistenti o nuovi al servizio della famiglia, di situazioni di fragilità che promuovano ascolto e accoglienza.

Il laboratorio sulla catechesi. Sappiamo come la catechesi non debba essere semplicemente la preparazione a ricevere i sacramenti, ma piuttosto un itinerario di educazione alla fede e di cammino. Abbiamo il bisogno di trovare cammini più unitari per la proposta catechistica in diocesi e di promuovere maggiormente percorsi di formazione dei catechisti. Il laboratorio dunque dovrebbe offrire un quadro di conoscenza della situazione attuale nelle parrocchie della proposta catechistica e riflettere sulla formazione dei catechisti, quali itinerari e catechismi proporre, in quali forme trovare un percorso unitario per tutti, quale giudizio dare circa forme sperimentali di catechesi presenti in diocesi, ridefinire l'età della prima comunione e della cresima, pensare a quali forme di proposta e cammino siano possibili per il tempo dopo la cresima, per i giovani e anche per gli adulti. [...]

Continua in colonna a pagina V

Un'esperienza di sinodalità

Nello spirito delle indicazioni e del mandato ricevuto dal vescovo Andrea, a fine gennaio scorso è giunto a una prima sintesi il lavoro dei cosiddetti "laboratori" diocesani, gruppi di studio, di approfondimento e condivisione, che nel corso del 2018 si sono ritrovati per confrontarsi ed elaborare proposte in specifici ambiti di interesse per tutta la Diocesi. Si è trattato sicuramente di una bella esperienza di sinodalità che riteniamo in linea con le aspettative del Vescovo stesso richiamate chiaramente nella sua seconda lettera pastorale, specie dove dice: «ho ritenuto importante e necessario che per arrivare a offrire per la diocesi, da parte mia, orientamenti operativi in questi settori fosse necessario e corretto a livello ecclesiale che pensieri e progetti nascessero da una reale condivisione, da una esperienza di sinodalità». Questi gruppi di lavoro si sono incontrati diverse volte cercando anche, in alcuni casi, di allargare il confronto a tutta la Diocesi con questionari distribuiti alle parrocchie in modo da coinvolgere nella discussione il maggior numero di persone possibile. «La "sinodalità" infatti - come ci ha ricordato il Vescovo nella sua Lettera - "deve diventare uno stile di lavoro se non addirittura "di vita" ecclesiale nelle nostre comunità e unità pastorali». Un modo antico, ma per noi anche nuovo al tempo stesso, di lavorare e camminare insieme, di confrontarci e di elaborare proposte, che inevitabilmente richiede impegno, sforzo, fatica e anche un po' di generosa fiducia. Uno sforzo che però sarà immediatamente ripagato quando, nei passi che come comunità Diocesana andremo a compiere nei prossimi anni, ritroveremo anche traccia dei nostri stessi passi e il cammino potrà dunque essere più agile e disinvolto per tutti. Questo almeno è quanto auspichiamo.

La Segreteria Pastorale



«Laboratori diocesani»: verso una prima sintesi

Riportiamo di seguito una piccola sintesi delle proposte e considerazioni emerse nei sei laboratori in modo da farne tutti partecipi, mentre intanto questo materiale viene adesso presentato al consiglio presbiterale e a quello pastorale diocesano perché - sono parole del Vescovo - «possa trovare in quegli ambiti un ulteriore spazio di confronto, di approfondimento e di sviluppo, quindi un nuovo passaggio di sinodalità». L'ultimo passaggio spetterà poi al vescovo Andrea che potrà giungere ad una sua rielaborazione dei temi e delle questioni, «per offrire a tutta la Diocesi alcune indicazioni orientative e anche normative, scelte, prospettive, percorsi pastorali».

Unità Pastorali, coordinatore Riccardo Ceccatelli

Il nostro laboratorio era costituito da 14 persone, tra cui i quattro Vicari Foranei e da altri sacerdoti e laici di tutti i vicariati. Obiettivo: verifica delle Unità Pastorali. La nostra Diocesi risulta infatti attualmente suddivisa in 4 Vicariati e 21 Unità Pastorali; questo almeno sulla carta... ma era ormai necessario verificare con attenzione la rispondenza reale di questa ripartizione territoriale, disegnata e avviata alcuni anni fa da Mons. Tardelli. In primo luogo il nostro laboratorio si è dunque interrogato su cosa si debba intendere per Unità Pastorale e una nostra sintesi di definizione potrebbe essere la seguente: l'Unità Pastorale è uno

spazio di comunione tra parrocchie di un'area territoriale omogenea, in cui, senza privare della necessaria e specifica cura pastorale nessuna delle comunità parrocchiale che vi appartengono, è possibile promuovere una forma di collaborazione organica, riconosciuta istituzionalmente, quale espressione significativa di pastorale d'insieme. In base a questa definizione, siamo poi andati a verificare, con un questionario inviato a tutte le Unità pastorali, quanto fosse lo scostamento dall'obiettivo delle nostre realtà. Hanno risposto in 19 su 21, con un buon coinvolgimento dei sacerdoti a livello vicariale e talvolta anche di laici nelle singole parrocchie. Il risultato non è stato brillante - e ce lo aspettavamo - ma certamente incoraggiante. Se è vero infatti che molte delle attuali Unità pastorali non hanno ancora iniziato un vero e proprio percorso comune e che molte altre andranno probabilmente riviste, vi sono anche dei lodevoli esempi già ben avviati e che possono essere di esempio. Tenendo conto di una inevitabile diminuzione del clero nei prossimi decenni, ma soprattutto con l'obiettivo primario di rispondere ad irrinunciabili esigenze pastorali di comunione e condivisione, abbiamo elaborato una dettagliata relazione con precise e, speriamo, utili indicazioni, suggerendo al Vescovo di verificarle naturalmente di persona, magari anche in occasione della sua prossima Visita Pastorale, così da valutare eventuali

aggiustamenti o modifiche all'attuale assetto.

Famiglia, coordinatori coniugi Daniela e Davide Papeschi

Il laboratorio era composto dai membri della Commissione Ufficio famiglia e da altri laici e sacerdoti che si sono offerti di partecipare ai lavori. Durante gli incontri del laboratorio sono subito emerse due necessità: inviare un questionario conoscitivo nelle parrocchie della Diocesi, per sapere cosa viene fatto in ambito di pastorale familiare; incontrarsi con i responsabili del Consultorio diocesano per meglio coordinarsi nelle varie iniziative e proporre attività insieme. Inoltre ci siamo confrontati sui temi che avvertivamo più urgenti, ovvero: percorsi prematrimoniali; famiglie ferite; single da 35 a 50 anni; famiglie che vivono la "mancanza" (mancanza di un figlio, che pur desiderato, non arriva, mancanza di un figlio o di un coniuge, andato presto in Cielo, mancanza del coniuge che ha abbandonato); famiglie che vivono la disabilità. In generale siamo convinti circa la necessità e urgenza di una formazione specifica, sia per i laici che per i sacerdoti, nei vari ambiti che vedono protagonista la famiglia e di maturare una mentalità di apertura alla vita e alla sacralità dell'esistenza in qualunque situazione. Per questo ci auspichiamo che queste priorità si trasformino in proposte e iniziative pastorali.

Catechesi, coordinatore don Sunil Thottathussery

Il laboratorio di catechesi, composto da dieci persone, ha affrontato alcuni temi quali la formazione dei catechisti, gli itinerari di iniziazione cristiana, la questione della catechesi successiva alla Cresima, la catechesi per gli adulti, l'unificazione dei percorsi di catechesi nelle parrocchie raccolte in Unità pastorale. Consapevoli che il tema della catechesi coinvolge tutte le comunità, è stato inviato un questionario per fotografare la realtà. Dai primi dati raccolti risulta che nella maggior parte delle parrocchie il catechismo si svolge ancora con il metodo tradizionale. Inoltre sono emersi alcuni problemi comuni: la scarsa partecipazione alla S. Messa domenicale, i genitori poco cooperativi e poco coinvolti, lo scarso interesse agli incontri di catechismo e l'abbandono dopo i sacramenti. In alcuni casi anche l'inadeguatezza delle strutture e lo scarso numero dei catechisti. In Diocesi manca un cammino unitario di catechesi per gli adulti e ogni parrocchia se la vede a modo suo. Sinteticamente riportiamo le proposte scaturite dalle nostre riflessioni: un progetto unitario condiviso di iniziazione cristiana con il coinvolgimento dei genitori, la promozione della formazione dei catechisti, la celebrazione della Cresima inquadrata all'interno di "un progetto di pastorale dei ragazzi" e la valorizzazione del



«Lo scorso anno pastorale ha visto la costituzione e l'avvio del lavoro di alcuni laboratori che stanno approfondendo tematiche riguardanti il rinnovamento della vita ecclesiale e le sue strutture. Ho ritenuto importante e necessario che per arrivare a offrire per la diocesi, da parte mia, orientamenti operativi in questi settori fosse necessario e corretto a livello ecclesiale che pensieri e progetti nascessero da una reale condivisione, da una esperienza di sinodalità»
(Mons. Andrea Migliavacca)

Convegno Catechistico. Auspichiamo di completare il quadro della catechesi nella Diocesi con il contributo delle parrocchie che non hanno ancora inviato il questionario compilato.

Periferie e la carità, coordinatore don Armando Zappolini

L'esperienza preziosa della Caritas e di importanti realtà associative presenti nei nostri territori hanno dato voce a questo sguardo, cercando di individuare i limiti sui quali intervenire e le potenzialità da sviluppare.

La prima esigenza emersa è stata quella di offrire alle nostre comunità cristiane una sempre più attenta lettura del proprio territorio. Si ha l'impressione, talvolta, che le nostre liturgie, le nostre catechesi siano lontane dalle sofferenze delle persone e che i nostri linguaggi non siano più comprensibili. Come se le parrocchie e la gente si allontanassero sempre di più le une dalle altre...

Conoscere è il primo passo, per poi attivare risposte personali e comunitarie, voci e comunità profetiche, capaci di diventare un punto di riferimento per tante persone che cercano una strada o che semplicemente vogliono sperimentare una carezza di dignità. Noi cristiani siamo debitori di amore verso la nostra gente, la nostra indifferenza o il nostro colpevole silenzio saranno forse le colpe più gravi del tempo di oggi. In questa risposta comunitaria acquista sempre maggiore centralità la Caritas Diocesana, che è chiamata a diventare il cuore pulsante di una conversione pastorale che non è solo invito alla Carità, ma soprattutto sguardo che armonizza alla luce della Carità tutte le azioni pastorali della Diocesi. Una Chiesa in uscita, un ospedale da campo nel quale si può sempre entrare, dove ciascuno può davvero sentirsi a casa.

Questa è la sfida alla quale il nostro Laboratorio invita tutta la



Diocesi, questo è l'impegno sul quale ciascuno di noi è chiamato a misurarsi con tutte le proprie debolezze.

Edificio del Seminario, coordinatore don Francesco Zucchelli

Gli incontri del laboratorio sul seminario hanno cercato di focalizzare l'attenzione sull'uso che questo edificio poteva avere nei prossimi anni, considerando le necessità a cui la Diocesi andrà incontro. Non si tratta di una facile impresa, data l'enormità dell'edificio e dei costi eventualmente da sostenere per qualunque tipo di intervento si possa pensare. Al di là dei progetti recentemente annunciati, promossi dalla Curia, dalla Fondazione Carismi e dalla banca Crédit Agricole circa la sistemazione del solo piano primo ad uso ricettivo per pellegrini e famiglie in difficoltà e dell'uso dei locali dell'ex tipografia per il Consultorio familiare, il nostro laboratorio ha cercato di suggerire semplici soluzioni che rendessero

più organico e razionale l'utilizzo ordinario del resto dell'edificio col minimo sforzo in termini di costi da sostenere. Senza entrare in questioni e dettagli tecnici, alcune idee emerse riguardano l'opportunità di trasferire nei locali di questo edificio l'Archivio diocesano o anche il Museo, di dare una diversa sistemazione al refettorio e al palazzo cosiddetto degli stipendiari attualmente abitato dalle suore e da alcuni sacerdoti e di valorizzare meglio i locali attinenti l'Aula Magna per incontri pastorali a livello Diocesano.

Uffici e Servizi di Curia, coordinatore don Roberto Pacini

Due donne e due preti - persone sperimentate e frizzanti - hanno affiancato il coordinatore di questo laboratorio, con il compito di studiare e approfondire un ambito che a molti appare avvolto da un non so che di arcano: la Curia Vescovile. «Il volto del vescovo», l'ha definita qualcuno. «Ah beh, povero vescovo...», avrebbe potuto

continuare allora a cantare - e con qualche ragione in più - Enzo Jannacci! Ad ogni buon conto, ci si attende che l'affabilità e la sollecitudine del Vescovo già trapelino tra chi, anche attraverso umili incarichi, è chiamato a servirne la missione.

Non si è trattato però solo di verificare e suggerire in ordine a spazi, tempi, persone, competenze, servizi e uffici del "palazzo", che della Curia è solo la punta dell'iceberg. Alla Curia Vescovile, infatti, non solo spettano i ruoli giuridici e amministrativi, da esercitare in nome e per conto del Vescovo, ma attengono anche tutti quegli uffici, servizi e commissioni che esprimono la sollecitudine del Vescovo per i vari ambiti pastorali, che sempre più necessariamente interagiscono trasversalmente alle parrocchie e che solo con l'aiuto dell'annuario diocesano possono essere enumerati integralmente. Si pensi all'ambito scolastico, con l'Ufficio Scuola che coordina gli insegnanti di religione cattolica; ma c'è anche l'Ufficio per la pastorale scolastica, che è un'altra cosa; per non parlare delle attenzioni da riservare alle scuole cattoliche e alla loro peculiarità. O all'ambito sanitario: sollecitudine per gli ammalati e a quanto attiene al loro vissuto; cappellani degli ospedali, case di riposo parrocchiali, associazioni che operano a vario titolo in quest'area. E qui si spalanca la vita e la missione di tutta la Chiesa: evangelizzazione e catechesi, vocazioni, missioni, carità, giovani, famiglia, vita, liturgia, arte sacra e beni culturali ecclesiastici, migranti, ecumenismo, pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato, cultura e comunicazioni sociali, turismo e sport... Come coordinare e operare in sinergia, per servire meglio il vangelo? In questo laboratorio abbiamo tentato di offrire e condividere riflessioni in merito, da consegnare alle tappe successive previste dal nostro Vescovo.

[...] Segue da pagina IV

Il laboratorio sulle periferie e la carità. Molte volte Papa Francesco ci ha sollecitato a farci carico del povero, a mettere al centro della nostra attenzione i poveri, a riconoscere che questo è il cuore del vangelo. Molte iniziative di attenzione caritativa sono già presenti in diocesi e richiedono di essere forse meglio coordinate, scelte, condivise. Si tratta di una urgenza che viene anche dalla società e dal clima culturale che viviamo nel quale da una parte sempre di più sono i poveri, coloro che vivono ristrettezze materiali e anche spirituali e dall'altra più forti si fanno le voci e le scelte che spingono alla chiusura, a soluzioni a questioni sociali ed economiche egoistiche, a forme di autoreferenzialità e di chiusura che preoccupa. Per tutto questo la Chiesa non può smettere di predicare l'attenzione al povero, la necessità di vivere stili di accoglienza, di inclusione e di esercitare la carità. L'attenzione di questo laboratorio riguarda dunque la Caritas diocesana e quelle parrocchiali e la connessione che questi organismi hanno con altre realtà di servizio caritativo, come cooperative, movimenti, istituzioni ordinate al servizio della carità; il laboratorio dovrà riflettere anche su percorsi di educazione alla condivisione, alla mondialità, alla carità; si dovrà pensare in particolare al coinvolgimento dei giovani e a forme di proposta esperienziale per loro nell'ambito degli ambienti di solidarietà; non dovrà mancare l'attenzione, la promozione del dialogo, l'incontro con altre realtà che nel territorio sono operatori di servizi caritativi, come ad esempio le Misericordie.

Il laboratorio sull'edificio seminario. Si tratta di un bene diocesano importante che siamo chiamati a tutelare, conservare dignitosamente come bene culturale e insieme non è sostenibile e corretto mantenerlo in gran parte inutilizzato. Si chiede a questo laboratorio di consegnare uno o più progetti possibili di ripensamento e ristrutturazione del seminario, con l'attenzione a delineare gli ambienti che dovranno rimanere di uso diocesano e parrocchiale, quali altri potranno avere destinazione di accoglienza e di ospitalità, quali invece potranno trovare altra destinazione, tenendo conto dell'uso che già si fa di questo immobile e di chi oggi lo abita. Successivamente sarà necessario un programma di reperimento fondi economici.

Il laboratorio sulla curia diocesana. La curia diocesana è una realtà di servizio per la diocesi, per le realtà parrocchiali, per tutti i fedeli ed è l'organismo che rende operative le scelte e l'iniziativa pastorale del vescovo. Essa è strutturata in uffici e servizi che trattano tematiche di carattere giuridico e amministrativo e di carattere pastorale. La curia va rinnovata dunque nell'organigramma, ripensando uffici e servizi, la loro necessità, quali eventuali accorpamenti, quali innovazioni; il laboratorio dovrà anche riflettere sugli attuali spazi e su eventuali nuove esigenze; si dovrà aiutare la struttura della Curia a valorizzare e rendere sempre più efficace il suo essere al servizio della pastorale e della vita della Chiesa, con attenzione anche alle dinamiche di realizzazione del progetto pastorale annuale. Si potrà forse poi arrivare ad uno Statuto della Curia diocesana.

Ritengo utile condividere con tutti e delineare in questo modo il compito e l'attenzione che i laboratori dovranno avere in vista della conclusione del loro lavoro. Gli elementi qui rilevati sono solo esemplificativi di quanto in modo ancor più ampio e arricchente potranno produrre questi organismi».

+Andrea

Dare un senso al proprio dolore

Leggiamo giornali, riviste più o meno impegnative; ascoltiamo i talk show, molto spesso su argomenti ripetitivi con le stesse facce che girano come trottole da una rete televisiva all'altra; digitiamo, curiosando, il nostro Iphone per ascoltare, per leggere, per lanciare proclami, notizie e molte volte provocazioni.

In queste nostre azioni informative riscontriamo un mondo che sembra concentrato completamente su fatti esteriori al nostro intimo, al nostro lato interiore, escludendo la nostra religiosità e la nostra sensibilità riflessiva: due determinanti particolarità del nostro pensare.

La nostra vita sembra girare solamente su questioni economiche, civili, imprenditoriali, politiche, cadendo molte volte in assurde, se pur legittime, diatribe insignificanti tra le persone che hanno lo stesso emblema, lo stesso distintivo. In questo quadro, quasi anche divertente, manca però un tassello: la comprensione e l'attenzione per chi soffre, per coloro in preda al dolore fisico e psichico, rimanendo appesi solo alla ricerca medica ed in molti casi, alla Speranza Divina. Queste due parole, colme di umanità, condivisibili, restano vuote se non documentate da testimonianze realmente vissute o ancora vive.

Riporto, senza alterare una virgola, una lettera che un mio carissimo amico, colpito da tumore, rivolge ad un suo amico, di 33 anni, venuto a conoscenza di un terribile tumore di cui sua madre è rimasta inesorabilmente vittima. Il giovane uomo vede nel suicidio l'unica certezza per sfuggire al dolore che la perdita di sua madre gli produrrà.

«Ti faccio una piccola confidenza, amico mio: oggi avevo terapia. Mi hanno sbagliato il dosaggio di un farmaco facendomi, anziché metà dose, la dose intera. Questo fatto mi ha prodotto un bel po' di effetti collaterali; ma sono stato contento di questa cosa perché in questo modo ho avuto di nuovo qualcosa da offrire a Gesù per te e per mamma. Il dolore per me è una moneta preziosa, che volentieri rilancio verso il Cielo. Questo mi aiuta a dargli un senso e un significato, oltretutto a tollerarlo meglio. È dimostrato, da esperimenti di laboratorio che chi, soffrendo, attribuisce un senso a quel dolore, per esempio offrendolo per qualche altro, si attivano i centri cerebrali della motivazione e della tolleranza alla fatica, che permettono di alzare la soglia di resistenza al dolore stesso.

Per la fede cristiana il fatto di vivere con accettazione il dolore non è una forma di masochismo, ma, agli occhi di Dio, è la forma più alta di amore per gli altri. È un po' come se la persona che soffre parlasse a Dio e gli dicesse: "Mio Signore, voglio totalmente bene a questa persona per cui ti sto pregando, che sono disposto per lei a tollerare l'intollerabile, a fare il sacrificio più grande che esista per un essere umano: soffrire nella mia carne per lei. Ecco Signore, ti chiedo di commuoverti per questa mia accettazione amorosa della sofferenza, facendo con essa il bene della persona per cui soffro".

Quando sono nel dolore, io prego esattamente così e ti assicuro, carissimo, che ho visto fiorire attorno a me miracoli, grazie a questa forma di preghiera!

Adesso è una preghiera che faccio per te e per mamma e sono anche profondamente convinto che ogni più piccola stilla di dolore che mamma sta adesso provando nella sua carne, è offerta totalmente per te a Dio nello stesso modo.

Ti abbraccio, ti voglio bene».

In questa lettera accorata, pungente, emozionante nella sua semplicità espressiva, vi è il vero pensiero cristiano del dolore come via privilegiata di purificazione e non la semplice ed umana sopportazione, bensì una vera e propria accettazione o addirittura la ricerca del dolore come mezzo di espiazione e di elevazione.

Il suo contenuto indica una sensazione ed un sentimento, dimostrando un passaggio dai sensi ai sentimenti, dal corpo all'anima. Il dolore insegna a sentire ciò a cui, nella vita, non prestiamo un'opportuna riflessione. In quella breve preghiera, l'amico carissimo ha voluto recitare quanto Gesù ha dato alla sofferenza un senso, un valore, un significato ed una funzione altissima.

L'ha resa dolce, sopportabile e persino desiderabile, motivata dall'amore e quanto è più grande l'amore, tanto maggiore è la sofferenza che si è disposti ad accettare.

Antonio Baroncini

Un'importante partnership tra due realtà d'eccellenza

DI ROBERTA REZOALLI

«**R**accontare e presentare buone prassi. Questo si chiede oggi da più parti. E buona prassi è l'avventura di Stella Maris che alla fiera di Milano Lineapelle, grazie alla attenzione e alla accoglienza di Unic e del mondo imprenditoriale, è possibile raccontare, incontrare e sostenere. Anche questa iniziativa, alla quale sono molto grato, possa essere un seme di bene e di

Vangelo nel mondo di oggi». Sono le parole che il Vescovo, Andrea

Migliavacca ha espresso a Giuliano Maffei, Presidente della Fondazione Stella Maris, in occasione della sua visita allo stand che l'Istituto di Calambrone ha allestito a Milano Fiera, importante ente espositivo italiano in occasione della più importante rassegna internazionale dedicata al settore. Il Vescovo ha voluto portare un saluto alle realtà produttive del territorio della Diocesi.

Una presenza, quella della Fondazione Stella Maris, che è il frutto bellissimo della partnership con Unic - Concerie italiane in un percorso di responsabilità sociale a sostegno del nuovo Ospedale dei bambini che l'Istituto è in procinto di realizzare nell'area di Cisanello a Pisa. «Questa partnership ci accompagnerà verso la realizzazione del nuovo Ospedale dei bambini - spiega il Presidente, Giuliano Maffei - L'impegno che Unic realizza a favore della Fondazione suggerisce una collaborazione a favore dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie, che vogliamo rappresentare l'inizio di un percorso insieme, mano nella mano, come amici per la pelle, verso la realizzazione del nuovo



Ospedale dei bambini di Cisanello". All'evento ha partecipato anche Valter Ceccatelli, consigliere del Cda di Stella Maris, che ha sostenuto moltissimo questa importantissima intesa. La collaborazione si è subito sostanziata nei fatti. Oltre allo stand che la Stella Maris ha allestito nella tre giorni di Lineapelle, diffondendo materiali informativi e gadget sul Nuovo Ospedale dei bambini e sull'attività che Stella Maris ogni giorno realizza a favore dei bambini provenienti da tutta Italia, la missione della Fondazione ha trovato visibilità tramite la presenza del logo anche sui siti associativi, mentre all'ingresso della kermesse ha trovato posto «Speranza in azione», slogan della campagna del 5 per 1000 a favore della ricerca scientifica compiuta da Stella Maris, in qualità di unico Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) con sede in Toscana e il solo in Italia

dedicato esclusivamente all'assistenza e ricerca nell'ambito della Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, un punto di riferimento nazionale e internazionale. Ma il clou è avvenuto venerdì mattina. Mille ragazzi e un messaggio che è un vero inno alla vita. Così Giuliano Maffei, Presidente della Fondazione Stella Maris, presentato dal Vice presidente Unic Piero Rosati, ha voluto dedicare un discorso di grande speranza, agli studenti arrivati da tutta Italia per assieparsi nell'auditorium di Fieramilano per la giornata conclusiva «Amici per la pelle», il concorso bandito da Lineapelle che quest'anno era dedicato al cinema. Nell'imponente emiciclo affollatissimo di ragazze e ragazzi, il Presidente Maffei non si è limitato a presentare la storia, la missione e la visione della Fondazione Stella Maris, ma ha voluto parlare direttamente con ognuno dei ragazzi in sala, dicendo che «Vale la pena vivere», tessendo un inno all'amicizia, alla considerazione di sé e dell'altro, allo sviluppo dei singoli talenti, al dialogo e alla sincera comunicazione, cercando quindi sempre il contatto umano, evitando di rifugiarsi nel cellulare o in se stessi. Un inno alla vita che nasce proprio dalla conoscenza di tanti (troppi) ragazzi che

arrivano alla Stella Maris per bullismo, anoressia, bulimia, disturbi della condotta, spesso alla base di una solitudine sociale prima che personale. Un messaggio che i ragazzi hanno compreso, dedicando vari applausi al Presidente Maffei che ha consegnato ai vertici Unic - il Presidente Cav. Gianni Russo e il Direttore Generale Fulvia Bacchi - uno specialissimo dono, quello realizzato con la pelle dai ragazzi dell'unità operativa di Emergenza Psichiatrica in cura alla Stella Maris.

Mentre Lineapelle spegne le luci, dando appuntamento all'anno prossimo, la partnership proseguirà verso l'obiettivo di dare concretezza al nuovo Ospedale dei bambini. La Fondazione Stella Maris è impegnata nella realizzazione del nuovo Ospedale nell'area di via Bargagna a Cisanello, Pisa. Si tratta di una struttura che vuole creare un rapporto nuovo e di sostegno dell'intera famiglia. È il nuovo ospedale dalla forma "leggera", vestito di vetro e di luce che la Fondazione sta realizzando nell'area di Cisanello a Pisa. Un complesso che non si impone ma si inserisce armonicamente nel parco che lo attornia, come vele issate a guardare il cielo di uno speciale veliero bianco, a ricordare il viaggio del bambino nel percorso di cura. La nuova struttura avrà elevati standard di accoglienza, comfort, sicurezza e tecnologia applicata alla diagnosi e terapia. Proprio per la sua collocazione geografica il nuovo Ospedale ospiterà anche bambini con gravissime patologie. Inserito nel complesso dell'area della ricerca e dell'assistenza biomedica di Cisanello, la Stella Maris svilupperà sinergie assistenziali con il policlinico multi-specialistico e potenzierà la ricerca con gli enti di ricerca pisani. Ma il piano di sviluppo della Fondazione è molto più corposo: dopo la nuova Casa Verde, un complesso architettonico che a San Miniato dialoga con il territorio in cui è immerso, a breve a Marina di Pisa Villa Giotto sarà ristrutturata per ospitare le strutture di Montalto di Fauglia.

Loppiano: anche mons. Migliavacca al corso per i vescovi su «Evangelii gaudium»

Monsignor Andrea Migliavacca ha partecipato, nei giorni dal 18 al 20 febbraio, al corso rivolto ai vescovi italiani organizzato dall'Università "Sofia" di Loppiano, sul tema della evangelizzazione e della sinodalità alla luce della *Evangelii Gaudium*. Hanno partecipato circa quaranta vescovi da tutta Italia e i cardinali Becciu, Antonelli e Petrocchi. La relazione fondativa, tenuta da monsignor Piero Coda è stata di grandissimo interesse: trattava del senso della sinodalità nella Chiesa oggi. «*Evangelii gaudium* è il testo guida per l'evangelizzazione oggi - ha commentato il vescovo Andrea - e si colloca nel cammino di recezione del Vaticano II. Proprio Papa Francesco al convegno di Firenze aveva chiesto di approfondire questo documento in una lettura sinodale».

